

Enrico Girmenia

L'EUTANASIA NAZISTA

*Lo sterminio dei disabili
nella Germania di Hitler*



ARMANDO
EDITORE

*Ora vedete che io solo sono Dio e che non vi è altro dio accanto a me.
Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano,
e nessuno può liberare dalla mia mano.
(Deuteronomio 32:39)*

*Manterrò scrupolosamente questo mio giuramento con ogni forza
e con tutto il mio sapere... Guidato dalla mia esperienza e dalle mie
cognizioni, ordinerò un regime alimentare per curare gli ammalati,
salvaguardandoli da ogni male e da ogni danno. A chiunque mi chiederà
un veleno, glielo rifiuterò, come pure mi guarderò dal consigliarglielo.
(Ippocrate)*

Ringraziamenti

Sono particolarmente grato all'Università campus Bio-medico di Roma che mi ha ospitato per tre anni, dandomi la possibilità di conseguire il Dottorato in Bioetica e fornendomi tutti i supporti necessari a portare avanti la mia ricerca.

Un sentito ringraziamento va a mia moglie Angela che mi ha aiutato nella traduzione dei tantissimi articoli scientifici che ho dovuto consultare.

Sommario

<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo primo</i>	
Lo sfondo storico-culturale	23
Il mito ariano: sangue e terra	23
Sangue e suolo: i fondamenti del ruralismo nazista	25
Il progetto nazista di rifondazione dell'umanità	27
L'eugenetica nazista	35
<i>Capitolo secondo</i>	
Alle origini delle concezioni eugeniste del nazismo	55
Due precursori: Hoche e Binding	69
Dall'eugenetica all'eutanasia: un facile passaggio	70
I medici nazisti e l'eutanasia	72
<i>Capitolo terzo</i>	
La formazione medica durante l'epoca nazista	75
I medici tedeschi sotto il regime	76
Sterilizzazione, eutanasia, Olocausto: il ruolo della classe medica	81
La nazificazione della medicina	89
Il ruolo della psichiatria tedesca	95
La farmacologia tedesca e l'eutanasia dei disabili	101
Il coinvolgimento dei dentisti tedeschi nell'operazione T4	104
Il ruolo delle infermiere nell'ambito del programma T4	107

Capitolo quarto

Il nazismo: repressione e consenso	111
L'Istituto Kaiser Wilhelm e l'eutanasia nazista	111
La propaganda del regime al servizio del programma di eutanasia	118
La cinematografia tedesca e l'eutanasia nazista	119
Allineamento delle Chiese cristiane al regime nazista	122
Il nazismo: repressione e consenso	125
Il programma di sterilizzazione	128
Il progetto <i>Lebensborn</i>	134

Capitolo quinto

L'operazione T4	137
Agli esordi: la cancelleria privata del Führer	137
L'eutanasia degli adulti	139
L'organizzazione dello sterminio	141
Il ruolo dei medici	144
Il programma viene fermato	145
Il destino dei pazienti ebrei	146
I musei anatomici e l'operazione T4	147
L'Atlante di Anatomia del professor Perknopf	148
Il processo ai medici	150

Capitolo sesto

L'eutanasia dei bambini	153
--------------------------------	-----

Capitolo settimo

L'eutanasia selvaggia	161
Un "link" con la Soluzione Finale	165
Gli esperimenti sui prigionieri dei campi di concentramento: un confronto con l'operazione T4	169

Capitolo ottavo

Gli esecutori	173
Aspetti psicologici	173
Il modello psicologico dello "sdoppiamento"	184

<i>Capitolo nono</i>	
La Resistenza all'eutanasia	187
Il mondo medico: acquiescenza e connivenza	187
L'opposizione della gente comune	189
La resistenza della Chiesa protestante	190
L'opposizione della Chiesa cattolica	195
<i>Capitolo decimo</i>	
Il negazionismo moderno e l'eutanasia nazista	197
Una conclusione che non conclude	200
<i>Bibliografia</i>	204

Introduzione

Settanta anni fa, al termine della Seconda Guerra Mondiale, veniva scoperto l'orrore di Auschwitz e si chiudeva uno dei più sanguinosi conflitti del Novecento. Dopo la sconfitta del nazismo è venuta a galla un'altra orribile pagina della Storia tedesca: l'eutanasia dei pazienti disabili e dei malati mentali, il famigerato programma "Aktion T4". Una vicenda crudele che attesta della malvagità dell'uomo e della perversione cui può giungere un regime centrato sulla violenza e sul sopruso.

Nell'attuale dibattito sull'eutanasia, nessuno ama accostamenti con l'esperienza nazista. Oggi l'eutanasia viene presentata come l'ultima frontiera dei diritti civili, un traguardo cui dovrebbe aspirare qualsiasi società avanzata. Anche questo fatto non aiuta a sgombrare il campo dagli equivoci, anzi contribuisce ad accrescere il tentativo di minimizzare o negare la portata dell'esperienza eutanastica nazista. Anche chi è animato da sinceri principi democratici e intende affermare l'eutanasia come frontiera del diritto personale a "ben morire" vuole mettere le distanze dall'esperienza tedesca, additandone il carattere coercitivo e sostenendo come, all'opposto, nella visione moderna dell'eutanasia debba prevalere la libera scelta e l'autodeterminazione del malato¹.

Ma cominciamo a raccontare questa tragica storia partendo proprio dalle parole di Hitler:

Il Reichsleiter Bouhler e il dottor Brandt sono incaricati, sotto la propria responsabilità, di estendere le competenze di alcuni medici da Loro nominati, autorizzandoli a concedere la morte per grazia ai malati considerati incurabili secondo l'umano giudizio, previa valutazione critica del loro stato di malattia.
Berlino 01/09/1939 F.to Adolf Hitler.

¹ Cfr. F.R. Recchia Luciani, L. Patruno, *Opporsi al negazionismo. Un dibattito necessario tra filosofi, giuristi e storici*, Genova, il Melangolo, 2013.

Il Consiglio dell'Associazione Medica Americana sulle Questioni Etiche e Giudiziarie (Council on Ethical and Judicial Affairs)² definisce il termine eutanasia nel modo seguente: «L'eutanasia è comunemente definita come l'atto di provocare la morte di una persona, irrimediabilmente malata e sofferente, in modo relativamente rapido ed indolore per ragioni di misericordia». Qualcosa di molto simile a quanto formulato dal Führer nel decreto istitutivo dell'eutanasia, datato 1 settembre 1939. Una proposta accattivante, che libererebbe tutti noi dallo spauracchio delle lunghe sofferenze che la malattia può comportare. Ed i sostenitori dell'eutanasia non parlano sempre, al pari di Hitler, di liberare il malato dalle sofferenze, assicurando una morte indolore? Certo, oggi ci sono molte garanzie (ma sarà sempre così?) per la persona svantaggiata o disabile, ma sorprende l'identità delle dichiarazioni del capo del nazismo con quanto vanno affermando a gran voce gli odierni sostenitori della “buona morte”.

Le attuali avanguardie del radicalismo e i rappresentanti del nichilismo moderno tendono sempre a presentare l'eutanasia come l'ultima frontiera dei diritti individuali, qualcosa in linea con la libertà di decidere del proprio destino che ogni persona deve poter esprimere. Molti dimenticano come evolvono queste cose. Di solito, nella fase iniziale, un tema che può suscitare crisi di coscienza viene presentato in una chiave compassionevole ed altruistica. I nazisti non parlavano forse di liberare i disabili dalle sofferenze che li perseguitavano per tutta la vita? I nazisti, in sostanza, usavano il termine eutanasia in modo corretto. Volevano liberare i pazienti dalle sofferenze. Certo, c'era sempre l'aggiunta di una certa dose di prevaricazione e violenza, ma potrebbero essere dettagli. Ed inoltre la loro preoccupazione era indirizzata soprattutto a questioni eugenetiche: volevano figli sani e belli, un po' come noi moderni.

Ricordiamo, per inciso, che i nazisti non chiedevano certo alcun consenso alle vittime designate, ma questo non deve farci dimenticare le sottili similitudini tra la loro visione dell'eutanasia e quella che si sta diffondendo nel mondo moderno.

Se vogliamo comprendere meglio cosa agita il presente, non dobbiamo dimenticare l'importanza della memoria storica. Il filosofo Carl Jaspers ha posto l'accento sulla profonda differenza tra lo “spiegare” un fenomeno storico e il “comprenderne” la reale portata per la nostra vita (“Verstehen und Erklären”)³. Per realizzare una vera comprensione di un evento tragico

² Cfr. tutti i pareri della CEJA sono stati estratti dal sito www.ama-assn.org.

³ Cfr. M. von Cranach, *Le Uccisioni dei Pazienti Psichiatrici nella Germania Nazista tra il 1939 e il 1945*, in T. Celouche, *Casebook on Bioethics and the Holocaust*, The International center for health, Law and Ethics, Faculty of Law University of Haifa Israel, 2013.

è necessario un profondo coinvolgimento emotivo ed una sincera identificazione con la sofferenza delle vittime innocenti. Deve operare il cuore, oltre alla mente. In caso contrario, tutto si ridurrebbe ad una mera opera di razionalizzazione, ad una presa di distanza dal dolore. Una simile intellettualizzazione non è di alcun aiuto nella crescita umana. Questo processo di comprensione, ricorda Jaspers, comincia con il “guardare i fatti” e prosegue facendo entrare in tutti noi, come nel processo del lutto, il senso della perdita e della tristezza, due sentimenti che testimoniano di una vera comprensione della tragedia avvenuta.

Questa premessa appare indispensabile se vogliamo comprendere la reale portata del fenomeno eutanasi nella Germania nazista. L'eutanasia, infatti, si innesta su una preesistente mentalità eugenista che ha trovato la sua naturale espressione nel programma di sterilizzazione, negli esperimenti condotti sui prigionieri dei campi di concentramento e sul tentativo di creare una “super razza” mediante il progetto “Lebensborn”. Tutto il ventesimo secolo è stato percorso da tendenze eugeniste che hanno avuto libero corso in realtà politico-sociali anche molto diverse tra loro. Molti paesi retti da sistemi politici “democratici” (come gli USA o la Svezia) hanno lungamente praticato la sterilizzazione dei sospetti portatori di malattie genetiche o dei malati mentali. Si calcola che nella sola Svezia, tra il 1934 e il 1976, siano state sterilizzate circa 60.000 persone, spesso scelte tra gli emarginati sociali, tra chi aveva difficoltà ad integrarsi o tra chi era classificato come deviante o “moralmente irresponsabile”⁴.

Possiamo ravvisare in tutte le tendenze eugeniste l'astratto desiderio di “perfezionare” l'uomo e di eliminare la malattia. Oltre questo, il nazismo voleva anche ottenere una super razza votata al dominio sugli altri. E così si è giunti ad uccidere chi non era reputato degno di vivere, chi era considerato un “peso” per la collettività, chi costava troppo in termini di spesa per la salute. L'individuo, quando si afferma una simile visione della vita, non è più considerato come una complessa ed irripetibile unicità che si esprime anche nel dolore e nella malattia. Le imperfezioni sono aborrite e la stessa devianza può comportare la soppressione della persona.

La sconfitta di Hitler non ha significato la fine delle tendenze eugeniste. Dopo un periodo di quiescenza, necessario a porre una sorta di distanza con la tragica esperienza tedesca, i sostenitori del “perfezionamento” del genere umano sono tornati alla carica. In Olanda, un paese considerato all'avanguardia per

⁴ Cfr. P.S. Colla, *Per la Nazione e la Razza. Cittadini ed esclusi nel “modello svedese”*, Roma, Carocci, 2000, p. 104.

civiltà e progresso, l'eutanasia è stata depenalizzata nel 1993 e successivamente legalizzata nel 2002. Nel 2004, il paese dei tulipani l'ha estesa ai bambini che abbiano compiuto i dodici anni di età⁵. Ma l'orrore non sembra fermarsi qui. Nel febbraio del 2014 ecco giungere dal Belgio, un paese considerato tra i più civili e avanzati del mondo, un altro tragico segnale. Il Parlamento belga ha approvato in via definitiva, con 86 sì, 44 no e 12 astenuti la modifica della legge sull'eutanasia (già in vigore dal 2002), estendendo la facoltà di richiederla anche ai minori, senza alcun limite di età. Un tragico primato.

Non dimentichiamo le parole del filosofo T. Teodorov:

La sfortuna maggiore di interi popoli è consistita proprio nella “tentazione del bene”. Questa tendenza è partita da chi aveva l'intenzione di creare una specie di paradiso terrestre, conducendo poi a risultati opposti: Hitler, concepito da tutti come simbolo del male assoluto, a modo suo voleva fare del bene, pensava di estirpare il male, era l'artefice del tentativo folle di creare una società perfetta... Il problema è quando il desiderio di creare del bene rende l'uomo superbo, gli toglie il senso critico e quello dei propri limiti. [...] penso che la tentazione del bene, possa pervertire la vita pubblica internazionale anche nelle democrazie. Sul piano internazionale consiste nel dichiarare alcune cause giuste e in nome di queste giustificare tutti i mezzi di cui siamo in possesso per imporle⁶.

Ma cosa è realmente cambiato rispetto ai tempi di Hitler? Sembra che non molto. Oggi non si uccidono più gli “imperfetti”. Non li si fa proprio nascere. Grazie all'aborto, alla fecondazione in “vitro”, alla diagnosi pre-impinato, ecc., si agisce prima. Chi è considerato “imperfetto” viene scaricato alla fonte ed eliminato molto prima di nascere. Una strategia in perfetta linea (anche se più “moderna”) con i principi dell'eugenetica formulata dagli ideologi del nazismo. Tutte queste pratiche rischiano di condurci di nuovo nel buio di una civiltà fatta solo a misura dei sani e che non accetta la benché minima imperfezione.

Oggi, nel mondo occidentale, sembra prevalere una mentalità utilitarista che punta ad una massimizzazione degli aspetti edonistici ed effimeri dell'esistenza, rifiutando al contempo la comprensione e l'accettazione del dolore o della sofferenza. Il sollievo e il sostegno al malato non sono più uno dei caposaldi della medicina, una scienza che si è disumanizzata, rivestendo i panni della tecnocrazia e dell'efficienza manageriale. Una scienza

⁵ Cfr. M. Aramini, *Eutanasia. Commento etico-giuridico alla legge olandese*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 36.

⁶ Cfr. Da un'intervista a T. Todorov, <http://www.cafeletterario.it/interviste/todorov.html>.

che di fronte al morente sente di non avere armi sufficienti e propone, come unica via di uscita, l'eutanasia. Da una parte vogliamo creare esseri sempre più perfetti, ma dall'altra non sappiamo cosa fare con i tanti anziani che giacciono abbandonati nelle sovraffollate residenze per la terza età.

Così si esprimeva il filosofo e bioeticista Daniel Callaghan⁷ (Hastings Center NY 1983):

Il rifiuto della nutrizione può diventare, nel lungo termine, il solo modo efficace per assicurarsi che un largo numero di pazienti venga effettivamente a morte. Considerato il crescente serbatoio di anziani resi disabili dall'età, cronicamente ammalati e fisicamente emarginati, la disidratazione potrebbe diventare, a ragione, il "non trattamento" di elezione. Una prospettiva tragica, ma quanto mai attuale.

I costi dell'assistenza medica, nell'Occidente avanzato, sembrano aver raggiunto livelli non più sostenibili, soprattutto in un momento di crisi come quello che stiamo attraversando. I governanti e i tecnocrati delle Banche centrali non sembrano offrire credibili soluzioni al progressivo impoverimento delle persone e propongono, come unica medicina, tagli al welfare. La sanità pubblica è uno dei primi bersagli dei moderni amministratori e in un panorama del genere si affacciano antiche tentazioni eugeniste ed eliminazioniste. D'altro canto, viviamo in una "società della rottamazione", una società che non sa cosa farsene dei suoi anziani o non ha il tempo e la pazienza per accudire disabili e malati terminali, soggetti considerati, al pari di quanto già avvenuto in epoca nazista, un peso economico insostenibile. Ancora oggi, al pari di quanto avvenne nella Germania di Hitler, le categorie più a rischio sono proprio i nati con malformazioni congenite o con malattie genetiche, gli anziani e i malati cronici. L'adozione di moderne e costose tecnologie ha comportato una lievitazione della spesa sanitaria e l'aumento della vita media ha fatto crescere a dismisura il numero di persone che necessitano di assistenza per lunghi anni. Cosa faremo con tutti gli anziani non autosufficienti che bussano alla porta della sanità pubblica? Li metteremo in grandi ospizi in cui accelereremo la loro fine? Non sta già avvenendo qualcosa di simile? Nuovi inquietanti scenari si aprono su un futuro che è già quasi alle porte.

Siamo sicuri che l'eutanasia da diritto a "ben morire" non si possa trasformare in una diabolica arma messa nelle mani di governanti senza scrupoli? Non si parla già oggi di tagli alla spesa sanitaria e all'assistenza per i

⁷ Cfr. R. Mordacci, *Una introduzione alle teorie morali: confronto con la bioetica*, Milano, Feltrinelli, 2003, pp. 208-209.

più deboli e gli anziani? In un mondo sovraffollato e senza risorse, siamo sicuri che qualcuno non proporrà di eliminare i malati incurabili e i non autosufficienti?

L'eutanasia, nel caso venisse largamente adottata, non sarebbe più il lusso di pochi snob, così come avviene oggi in Europa. Questa pratica subirebbe un processo di rapido stravolgimento e verrebbe adottata dai governi come arma per eliminare il “superfluo”, cioè gli anziani e gli incurabili. A quel punto non sarà più il singolo cittadino a decidere se e quando porre fine alla propria esistenza. Sarà il moderno Stato pluralista e “democratico” a decidere che, per risparmiare risorse e fronteggiare il sovraffollamento degli ospedali, è meglio accelerare la fine di molte persone. Una prospettiva agghiacciante, un quadro non molto diverso da quanto già avvenuto in epoca nazista, quando l'avvicinarsi della guerra suggeriva la necessità di liberare posti letto per i soldati feriti, sacrificando disabili e malati di mente.

Prendiamo in esame i fatti, così come sono realmente avvenuti nel decennio del governo nazista della Germania.

Il programma di “eutanasia”⁸ prese avvio, nel maggio del 1939, con le uccisioni di neonati e bambini affetti da deformità fisiche o mentali. Questi piccoli pazienti venivano selezionati nei luoghi di cura e trasferiti in appositi reparti pediatrici per esservi uccisi. Questi centri erano gestiti da personale medico, la cui unica funzione era quella di liquidare i bambini mediante iniezioni letali o facendoli addirittura morire di fame. Oltre 5000 bambini furono uccisi nella prima fase del programma di “eutanasia”. Successivamente, il programma si estese agli adulti affetti da disabilità gravi o da disturbi psichici. Tutti i pazienti istituzionalizzati da più di cinque anni ed i portatori di determinate malattie psichiatriche o neurologiche furono schedati e avviati in luoghi separati di degenza. Un gruppo di periti, senza visitare i pazienti, esaminava le loro cartelle cliniche e decideva chi doveva essere soppresso. I pazienti designati venivano trasportati in appositi centri di eliminazione, mascherati come luoghi di cura, ed uccisi con iniezioni di fenolo o mediante il gas. Ogni centro di cura disponeva di una apposita camera per la gassazione e un crematorio per bruciare i corpi. Il gas scelto per queste uccisioni, emesso attraverso delle finte docce, era il monossido di carbonio. Questi luoghi erano forniti di personale, medici e infermieri, appositamente scelti. L'intera operazione doveva essere tenuta segreta. I certificati di morte venivano spediti ai parenti indicando cause fittizie e generiche.

⁸ Cfr. M.S. Bryant, *Confronting the “Good Death”. Nazi Euthanasia on Trial, 1945-1953*, University Press of Colorado, 2005.

È stato stimato che circa 70.000 malati furono uccisi in questa fase del programma di eutanasia. Anche tutti gli ebrei disabili furono assassinati nei centri di sterminio T4. Di questi pazienti non vi è un computo esatto⁹.

Inevitabilmente, nonostante i tentavi di occultamento, la verità cominciò a farsi largo e il programma T4 fu scoperto dalle famiglie dei pazienti e da alcuni volenterosi sacerdoti. Le Chiese fecero sentire la propria voce, esprimendo una vibrata protesta contro queste uccisioni e nel 1941 il programma di eutanasia fu ufficialmente fermato da Hitler. Ma di fatto, la mattanza non si fermò e molti medici continuarono a praticare l'eutanasia in una forma "selvaggia", soprattutto nei luoghi meno soggetti a controllo, come i territori occupati o i vecchi manicomi. Ricerche storiche hanno provato che, nel loro sforzo di purificare la comunità nazionale dagli "inabili", i medici nazisti abbiano pianificato ed eseguito più di 200.000 uccisioni¹⁰.

I campi di concentramento, quando furono costruiti, non erano attrezzati per eliminare un gran numero di prigionieri. A partire dal 1941, però, emerse sempre più la volontà di affrontare il sovraffollamento dei lager con una politica di selezione della manodopera, eliminando particolari categorie di internati, in primis gli ebrei dei ghetti, i malati e coloro che non potevano più essere sfruttati come lavoratori interni. Il successo del programma di eutanasia convinse la dirigenza nazista che le uccisioni di massa erano tecnicamente fattibili e, di conseguenza, le SS si rivolsero al personale impiegato nel programma T4 per ricevere idoneo supporto e consulenza. Nella primavera del 1941 fu avviato un nuovo ciclo di uccisioni nelle camere a gas dei centri T4. Molti malati provenienti dai campi di concentramento furono inviati nei centri T4 per essere uccisi dai medici di quelle strutture in un'operazione chiamata "14f13".

Ben 20.000 internati perirono nel corso di questo programma, durato fino al 1943, anno in cui i lager più grandi si dotarono di proprie camere a gas e non dovettero più ricorrere ai centri di eutanasia situati all'esterno dei campi.

Hitler, nell'agosto del 1941, decise di porre fine al programma T4 in seguito alle proteste delle Chiese e al diffuso malcontento suscitato nell'opinione pubblica tedesca dalla diffusione delle notizie sull'intera operazione di eutanasia dei disabili. A quel punto il personale impiegato nei sei Centri di eliminazione fu dirottato ad est ed impiegato nell'"operazione

⁹ Cfr. F.R. Nicosia, *Medicine and Medical Ethics in Nazi Germany: Origins Practices, Legacies*, New York, Jonathan Huener Ed. Berghahn Books, 2002.

¹⁰ Cfr. R.N. Proctor, *Racial Hygiene: Medicine under the Nazis*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1988.

Reinhard”, nome in codice usato per indicare la liquidazione dei principali ghetti ebraici della Polonia¹¹. Era l’avvio dell’Olocausto, lo spartiacque della Storia moderna.

Oggi la memoria storica sembra più fragile perché siamo tutti assorbiti dal presente e da una continua condizione emergenziale che non consente una riflessione su quali elementi del passato siano ancora operanti e in che misura possano condizionarci¹². Il caso dell’eutanasia è piuttosto emblematico. Parole d’ordine del lontano passato, mascherate ad arte con una nuova fraseologia, sono ricomparse nella moderna società occidentale. E si è riaffacciata una visione dell’uomo e della malattia che non esclude l’uso dell’eugenetica (declinata, questa volta, nelle moderne forme dell’ingegneria genetica ad uso medico) o che tiene innanzitutto conto dei bilanci del welfare per dispensare selettivamente le sue risorse alla popolazione. Sopra tutto svetta il modello di un uomo sano e perfetto, esente da difetti fisici e destinato ad una vita piena di salute e benessere. Un essere che, al pari dei personaggi della mitologia greca può, in un futuro non troppo lontano, pensare di sfidare la stessa morte. Qualcosa di irreal e profondamente lontano dalla vera storia dell’umanità. Un archetipo di derivazione pagana, una sorta di rifiuto della condizione che Dio ha riservato all’umanità con l’annesso corollario della malattia e della caducità. Sembra proprio questo lo scenario che si sta aprendo. E così oggi, mentre una parte dell’umanità si dibatte ancora nell’indigenza e nella più assoluta precarietà, le opulente società dell’Occidente misurano la dignità dell’esistenza con il nuovo metro di misura della “qualità della vita”. E se la qualità della nostra vita, a causa della malattia o della disabilità, non è più tanto buona? Non è meglio una tacita uscita di scena con l’ausilio di qualche medico volenteroso? Ma non è la stessa sorte riservata dai nazisti a coloro che erano reputati “vite indegne di essere vissute”? Non è lo stesso copione che si ripete a distanza di settanta anni? E la cultura che sottende tutto ciò, non è sempre la stessa? Rispondere a tutti questi interrogativi non è facile. Non sempre siamo capaci di cogliere il significato pieno di certi fenomeni nel momento in cui li viviamo. Spesso devono passare intere generazioni per capire a fondo inquietudini e significati di un’intera epoca. In ogni caso, tutti noi siamo chiamati ad un grande sforzo di vigilanza perché il nostro tempo assuma i connotati della chiarezza e della trasparenza e perché il dibattito sul destino

¹¹ Cfr. H. Friedlander, *The Origins of Nazi Genocide. From Euthanasia to Final Solution*, The University of North Carolina Press, 1995.

¹² Cfr. A. Chiappano, F. Minazzi, *Il paradigma nazista dell’annientamento. La Shoah e altri stermini*, Firenze, Editrice La Giuntina, 2006.

della persona malata sia ispirato ai principi della solidarietà reciproca e del sostegno ai più deboli e sofferenti. Per questo motivo è doveroso non smarrire la memoria di quanto avvenuto in un passato poi non tanto lontano.

L'intera vicenda dell'eutanasia nazista sembra insegnarci che non vi è un limite alla disumanità e all'aberrazione morale. Tanti sono stati i partecipanti diretti dell'intera operazione e troppi i compartecipi. Un'intera cultura, come quella espressa dall'eugenetica di fine Ottocento, è confluita, senza che vi si opponessero efficaci barriere, in un progetto di sterminio che ha portato alla morte di 70.000 esseri totalmente indifesi.

Molti ritengono che il nazismo sia coinciso con un temporaneo momento di "follia" del popolo tedesco e che tutte le responsabilità morali di quel tragico periodo debbano essere addossate ad Hitler, la personificazione del Male, un essere capace di stregare le folle e di indurle a compiere atti riprovevoli. Un temporaneo sbandamento giustificato dalle disastrose condizioni in cui era precipitata la Germania nel primo dopoguerra. Questo giudizio affrettato, se da una parte garantiva una sorta di assoluzione morale per i milioni di persone che avevano acclamato il regime e si erano rese, direttamente o indirettamente, responsabili dei crimini ad esso collegato, dall'altro non ha fatto che alimentare il negazionismo. Il nazismo, con la sua lucida follia distruttiva, appare troppo fuori dai canoni del pensiero razionale per essere accettato razionalmente. La breve epopea del nazismo, non più di un decennio, appare così fuori dalla norma, così aberrante e surreale da non sembrare quasi vera. Ancora oggi viene da chiedersi come sia stato possibile che il popolo tedesco si sia lasciato andare a simili atrocità e abbia toccato l'abisso della barbarie. A questo inquietante quesito non è facile rispondere. Il nazismo, nella sua imponderabilità, rimane sempre avvolto in un'aura di mistero.

Per molti decenni si è voluto parlare molto poco dell'eutanasia nazista. Per tanti anni, in Germania e in Austria, questa "strage degli innocenti" è stata fatta passare sotto silenzio. Eppure, di questo tragico episodio della Storia, sono state trovate molte tracce. Fino a pochi anni fa, molti musei e istituti universitari ospitavano i reperti anatomici frutto dell'espianto effettuato sulle vittime dell'operazione T4. Molte sindromi cliniche hanno preso il nome da famosi luminari della scienza medica che si sono avvalsi delle vittime dell'"operazione eutanasia" per portare a compimento i propri studi. Il mondo medico e accademico, le case farmaceutiche (coinvolte nella sperimentazione umana), le autorità politiche, ecc. hanno fatto di tutto perché si parlasse meno possibile di questa brutta pagina di Storia. Un vero e proprio caso di negazionismo portato avanti dalle stesse Istituzioni.

Romper questa cortina di silenzio è stato molto difficile. La maggior parte dei parenti dei disabili che erano stati eliminati non era in grado di far sentire la propria voce in un paese che era uscito annichilito dalla guerra. Quasi tutti si sono chiusi in un doloroso silenzio. La maggior parte degli esecutori, tranne i pochi che sono stati processati a Norimberga, ha continuato indisturbata nelle proprie carriere mediche o accademiche, senza mai ravvedersi. Essi, anche molti anni dopo la caduta del nazismo, hanno continuato a sostenere posizioni favorevoli alla sterilizzazione dei disabili, così come avvenuto negli anni Trenta. Nessun ripensamento, nessun pentimento per quanto portato avanti all'epoca del regime. Fino a tutti gli anni Sessanta, nella Germania Occidentale, non vi è stata una vera riflessione su ciò che era accaduto negli anni della guerra. Troppi erano stati i sostenitori, troppi coloro che avevano voltato la testa dall'altra parte di fronte ai palesi abusi del sistema. Una cortina di omertà, di reticenza, di rimozione ha pesato per troppi anni sul paese, una nazione desiderosa di voltare pagina e riprendere il cammino dello sviluppo e del benessere, senza, però, fare i conti con il proprio passato. Nella Germania del secondo dopoguerra furono assolti la maggior parte dei criminali nazisti. Le potenze vincitrici decisero, ognuna per la parte che le competeva, di avviare un processo conciliativo con la nazione tedesca. Il regime nazista si era così profondamente infiltrato all'interno della società che non era pensabile una epurazione in grande stile senza ledere l'efficienza minima dell'intero corpo sociale. Per questo motivo, tranne nel caso dei gerarchi più famosi, non si procedette ad alcun procedimento di tipo repressivo. Questo fenomeno ha consentito ad una intera generazione di tedeschi di auto-assolverli dall'accusa di aver partecipato, più o meno scientemente, alla costruzione di un regime del terrore. Le cose sono cambiate con i sommovimenti giovanili del '68, quando una nuova generazione ha cominciato a contestare il perbenismo dei padri e ha messo sotto accusa un intero periodo della propria storia nazionale. Ma una vera analisi critica del periodo nazista si avrà solo a partire dall'epoca del Cancelliere Helmut Kohl, quando la Germania, chiedendo di essere riunificata, volle garantire agli Stati Uniti, alla Russia e agli Stati europei che il suo passato era veramente passato e che nostalgie e connivenze erano ormai un lontano ricordo. Questo fatto ha consentito addirittura la riapertura di processi contro criminali nazisti che ormai erano stati del tutto dimenticati (e lasciati in pace) per circa cinquanta anni. E così abbiamo assistito all'inaspettato spettacolo di ex carnefici, ormai più che novantenni, trascinati in giudizio o estradati da paesi in cui si erano installati da moltissimi anni.

Nel caso delle vittime dell'eutanasia nazista è avvenuto un fatto paradossale. Mentre per le vittime dell'Olocausto è stata raccolta una imponente documentazione e si è sviluppata una vera e propria letteratura "concentrazionaria", nel caso dei disabili fisici e mentali mandati a morte da Hitler vi è stata una forte reticenza a parlarne pubblicamente e ad avviare una esaustiva indagine sul loro destino. Eppure, si trattava di cittadini tedeschi, persone la cui "colpa" non poteva certo essere imputata ad una estraneità di "sangue" rispetto agli altri cittadini. In quegli anni, il pregiudizio nei confronti dei portatori di malformazioni o disturbi psichici era ancora molto forte. Molti, tra i tedeschi, erano ancora convinti sostenitori della sterilizzazione e dell'eutanasia per le "vite indegne di essere vissute". E chissà quanti lo sono ancora, anche se non lo dicono apertamente.

Questo studio è un tentativo di ricostruire la complessa vicenda storica che ha portato all'eliminazione dei disabili nella Germania di Hitler.

Sono stati esaminati un gran numero di articoli e documenti scritti da storici di professione e da medici che si sono interessati della vicenda. Oggi disponiamo di una vasta bibliografia sull'argomento, frutto soprattutto del lavoro di ricerca di molti giovani tedeschi che hanno voluto conoscere meglio l'operato dei propri padri. Ma, come vedremo, non è stato affatto facile far emergere la verità e rendere giustizia alla memoria delle vittime.

La prima parte dell'opera prende in esame le suggestioni culturali che hanno fatto da sfondo alle politiche eugeniste ed eliminazioniste del regime nazista. Nella seconda parte verrà esaminata l'intera operazione "Aktion T4", il nome in gergo usato dagli esecutori. Il quadro è arricchito da una dettagliata indagine sulla nazificazione della Medicina tedesca ad opera del regime e sui tentativi di opposizione alle politiche di sterminio da parte di una sparuta minoranza di sacerdoti cattolici e di pastori protestanti.

Ma adesso andiamo a ritroso nel tempo e prepariamoci a visitare la Germania del secolo scorso.

Lo sfondo storico-culturale

Il mito ariano: sangue e terra

Il paradigma ariano si incardina nel mito del sangue e della terra, un antico archetipo presente un po' in tutte le culture di stampo pagano. L'individuo appartiene ad una determinata comunità, a sua volta insediata in un ben preciso contesto ambientale e geografico e questa reciprocità di appartenenza si tramuta in un vincolo indissolubile. Nel *Mein Kampf*¹ di Hitler riecheggiano molto spesso i temi regressivi del sangue e della terra, espressi nell'invito a rifondare una società basata su un forte senso di comunità e su una presunta omogeneità razziale. La stessa ideologia nazista è pervasa da tematiche di stampo biologistico, nel complesso estranee alla cultura tedesca. L'individuo, secondo Hitler, è vincolato ad un tribalismo di matrice razziale cui nessuno può sottrarsi, pena l'indebolimento di quel senso di comunità che deve pervadere la società del futuro. Il vero ariano è inserito in una fantomatica eternità della stirpe, una "corrente di sangue" da preservare e perfezionare nell'interesse delle generazioni future. Questo messaggio è un chiaro richiamo a sentimenti primitivi, al desiderio di avere attorno a sé una comunità che formi una sorta di cintura protettiva. E agli inizi del XX secolo, molte persone vivono la modernità come qualcosa di spaesante e pericoloso. È necessario, perciò, rifugiarsi nella sicurezza offerta da quei saldi legami comunitari che si stabiliscono con altri individui aventi gli stessi caratteri "razziali". Un ritorno indietro dell'orologio della civiltà europea. Il nazismo, d'altro canto, si propone di rifondare biologicamente e antropologicamente la stessa umanità,

¹ Cfr. A. Hitler, *Mein Kampf* (traduzione italiana), Milano, Sedicesima edizione Bompiani, 1941, pp. 442-445.

decretando l'eliminazione degli inabili e dei malati cronici. Ovviamente, questo processo di rifondazione delle basi biologiche dell'umanità non ha alcun fondamento scientifico. Secondo Hitler, la rinascita della specie umana deve passare attraverso l'annientamento di alcuni suoi segmenti considerati aberranti o corrotti, come nel caso degli ebrei. Il nazismo vuole arrogarsi un nuovo potere creativo (creare una nuova razza, superiore alle altre in termini di fitness biologica), arrivando a generare qualcosa di inesistente in Natura. Qualcosa di non molto dissimile dalla manipolazione genetica dei nostri giorni, un progetto con una forte carica di perversione e di cui il grande pubblico conosce pochissimo. L'obiettivo di Hitler rimase sempre quello di creare una super razza in grado di dominare gli altri popoli, destinando una parte dell'umanità al lavoro servile e alla sottomissione².

L'archetipo del "sangue e della terra" riflette le profonde differenze antropologiche che dividono l'ebraismo dal paganesimo classico. L'Occidente cristiano è sempre stato pervaso da una forte ambiguità di fronte a queste problematiche. Secondo il racconto biblico non è molto importante da quale terra origini la propria stirpe. Lo stesso Abramo nasce in una terra che abbandonerà, alla ricerca di un nuovo luogo di insediamento per la futura progenie. Anzi, è lo stesso Dio a spingerlo verso il doloroso passo dell'esilio, in direzione di una terra che sarà difficile da raggiungere e abitare. Non si viene a stabilire, tra la terra e l'uomo, un rapporto di filiazione, com'è d'uso nelle mitologie pagane (in cui ci si riferisce alla propria terra in termini di madre). Nella visione abramitica, l'uomo ha solo un dovere di reciprocità con la terra che abita. Deve conservarla bene perché gli è stata data in custodia da Dio, il vero e unico proprietario. L'identità dell'essere non si fonda sul radicamento, bensì sulla relazione, e dunque, come affermava il filosofo Levinas³, sull'"estraneità dell'uomo alla terra". Nulla di più lontano dal concetto di "Blut und boden" messo in piedi da Hitler.

² Cfr. A. Hitler, *Mein Kampf*, pp. 397-398, tr. it. del II vol., *La mia battaglia*, Milano, XVI ed. Bompiani, 1941, p. 36.

³ Cfr. E. Levinas, *Alcune riflessioni sulla filosofia dell'hitlerismo*, introduzione di G. Agamben, Macerata, Quodlibet, 1997.

Sangue e suolo: i fondamenti del ruralismo nazista⁴

Quando il nazismo andò al potere, il razzismo faceva parte, da molti anni, del retaggio culturale tedesco⁵. La cornice teorica entro cui si realizzò la politica razziale di Hitler fu effetto della saldatura tra istanze eugenetiche (diffuse anche in paesi democratici come gli Stati Uniti d'America e la Svezia), idee razziste di matrice ideologico-culturale e teorie selettive di derivazione biologico-scientifiche.

Il razzismo traeva spunto da teorie elitiste e antidemocratiche che ebbero origine fuori dalla stessa Germania. Esse furono il portato storico di una diffusa concezione anti egualitaria che prese piede nella metà dell'Ottocento come reazione alle idee della Rivoluzione Francese. Nell'età della Restaurazione, soprattutto in Francia, si fecero largo idee decisamente antidemocratiche che trovarono un fertile terreno di accoglienza nella vicina Germania. In un simile contesto, assumono particolare rilievo il pensiero di George Vacher de Lapouge, del conte de Gobineau, di Paul de Lagarde e di Stewart Chamberlain.

Il razzismo fondato su basi scientifiche traeva spunto da teorie di stampo biologico, vantando riferimenti, sovente erronei, alle leggi di Mendel o alle ipotesi evoluzioniste avanzate da Darwin. L'eugenetica, a sua volta, era una scienza che cominciava ad avere larga diffusione, oltre che in Germania, anche tra gli scienziati e i pensatori nord europei ed americani.

Il *ruralismo* fu uno dei tanti filoni di pensiero che portarono acqua al mulino nazista. Questa corrente ideale, ispirata soprattutto dal ministro nazista dell'agricoltura e dell'alimentazione del Reich, Richard Walter Darrè, s'inserì a pieno titolo nella polemica di stampo antimodernista che caratterizzava parte dell'ideologia nazista. Il *ruralismo* faceva sfoggio di un feroce anti urbanesimo ed era in forte polemica con il moderno capitalismo industriale, reo di allontanare l'uomo dalla Natura e di impoverire le campagne favorendo l'emigrazione verso le città. Secondo Darrè, la nuova razza tedesca avrebbe dovuto essere rifondata a partire proprio dalle campagne, il luogo in cui era ancora insediata la "vera" stirpe tedesca, mentre nelle città la popolazione si era imbastardita e aveva perso i connotati degli antichi avi Germani. Inoltre, sempre secondo i teorici del *ruralismo*, gli

⁴ Cfr. A. D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Clío Press, 2007.

⁵ Cfr. G.L. Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano, Il Saggiatore, 2008 (prima edizione 1968). Titolo originale *The crisis of German ideology: Intellectual origins of the Third Reich*, New York, Fertig, 1997 (prima edizione 1964).

abitanti della campagna erano più sani per effetto del duro lavoro manuale e del contatto con la Natura e conservavano uno stile di vita improntato a sobrietà e morigeratezza. Vi era, inoltre, l'idea secondo cui la razza nordica, quella da selezionare e migliorare per rifondare una pura razza ariana, era ben rappresentata nelle campagne, luogo in cui, nel corso dei secoli, si erano registrati scarsi movimenti di popolazione. Il mondo contadino, inoltre, era visto come baluardo contro la degenerazione del mondo urbano e come garante di una futura ripresa demografica della nazione. Dopo la catastrofe della Prima Guerra Mondiale, in cui erano morti circa due milioni e mezzo di cittadini tedeschi, non si vedevano segnali di ripresa della natalità. Al contrario, il trend negativo, per effetto della scomparsa di tanti giovani e per i contraccolpi della crisi economica che seguì il primo dopoguerra, continuò fino a tutti gli anni Trenta. Nelle città, da anni, si assisteva ad una crescente denatalità, soprattutto per effetto dei cambiamenti intervenuti nei modelli abitativi, sempre più ispirati alla famiglia nucleare. Anche i costumi degli abitanti erano cambiati ed il miglioramento della scolarità, oltre alla rivendicazione di nuovi diritti da parte della donna, avevano spostato l'età del matrimonio e ridotto, di conseguenza, il numero dei figli. Solo le campagne sembravano garantire quella ripresa demografica ritenuta necessaria per ricostituire un forte esercito. Uno dei caposaldi dell'ideologia nazista era la rinascita demografica del popolo tedesco e la sua espansione su nuovi territori, unico antidoto alla generale decadenza cui ci stava avviando. Un popolo numeroso e forte avrebbe potuto realizzare il principale obiettivo della politica estera di Hitler, che era quello di allargare lo "spazio vitale" della Germania, conquistando i territori ad Oriente e sottomettendo i popoli slavi.

Una delle leggi che Darrè contribuì a far varare fu quella del 29 settembre 1933, provvedimento con cui venivano istituiti i cosiddetti "Erbhofe", ossia i poderi di Stato. Questi appezzamenti di terra, dati a famiglie contadine di provata fede nazista e che dovevano essere trasmessi ereditariamente ai primogeniti, avrebbero costituito il nucleo di base da cui si sarebbe irradiata una razza puramente ariana, temprata dal lavoro e moralmente sana. L'uomo nuovo che Darrè vagheggiava doveva tenersi alla larga dalla corruttrice vita urbana e riscoprire l'ancestrale legame che la razza germanica aveva sempre avuto con la Natura.

Il ministro dell'Agricoltura del Reich aveva addirittura preconizzato, ai fini del perfezionamento della razza nordica, la creazione del cosiddetto "Mittgart", una sorta di comune agricola gestita secondo rigide regole di procreazione su base poligamica che avrebbe garantito un certo contingente di popolazione di sicura estrazione nordica. L'ideologo del Mittgart fu

un allievo di Haeckel, lo scrittore Willibald Hentschel⁶, che ebbe notevole parte nell'influencare la compagine degli "Artamani", un gruppo giovanile tedesco contraddistinto da una ideologia di tipo mistico-magico a sfondo razzista e che confluirà in blocco nel nazismo. Di questo gruppo fecero parte molti gerarchi di spicco, tra cui Rudolf Hoss, futuro comandante ad Auschwitz.

La creazione dei poderi contadini, i cosiddetti "Hegehöfe", rientravano nel progetto di Darrè di rifondare la nobiltà tedesca su basi eugenetiche, affidandosi non più all'antica aristocrazia nobiliare, ma ad una nuova stirpe di uomini puri cui affidare la guida del paese. Egli riteneva che l'antica nobiltà tedesca fosse ormai decaduta e non rappresentasse la vera natura del popolo tedesco. Per questo motivo, era necessario un vero e proprio processo di rifondazione dell'aristocrazia del paese.

Realizzare questa nuova coscienza razziale era uno degli obiettivi dell'apparato propagandistico del regime. L'intera nazione fu sottoposta ad un martellante bombardamento psicologico grazie all'aiuto del mondo medico e scientifico.

L'uomo della moderna società nazista doveva vivere in una dimensione di comunità. La propria individualità doveva essere ridimensionata. Tutto, anche la scelta del coniuge, doveva rientrare nel primario obiettivo di servire la causa del sangue e della sua corretta trasmissione. Si doveva essere pronti a sacrificare, con l'aborto o con l'eutanasia, tutti i portatori di malformazioni o di tare ereditarie. Questo progetto disumano non sembrò incontrare grosse resistenze, anzi, fu accolto con un certo favore da un'opinione pubblica tedesca anestetizzata nei propri sentimenti più profondi.

Il progetto nazista di rifondazione dell'umanità

Che Hitler abbia deliberatamente programmato la morte di migliaia di disabili non deve meravigliarci più di tanto. Nel *Mein Kampf* è testualmente dichiarata la volontà di rifondare l'intero assetto dell'umanità, utilizzando a tal fine gli strumenti dell'eugenetica e della segregazione razziale, fino a giungere al vero e proprio sterminio degli "imperfetti"⁷.

⁶ Cfr. R.S. Levy, *Antisemitism: A Historical Encyclopedia of Prejudice and Persecution*, Volume 1, ABC-CLIO, 2005, p. 296.

⁷ Cfr. A. Hitler, *Mein Kampf*, pp. 397-398 (tr. it. Del II vol. *La mia battaglia*, Milano, XVI ed. Bompiani, 1941 [1934], p. 36).